

## Il prof Giancarlo Cavalli

Chi ha avuto modo di leggere il giuramento di Ippocrate, nella versione più antica, avrà notato l'enorme importanza che i primi medici della scuola greca attribuivano al rapporto con i maestri.

**“Terrò chi mi ha insegnato quest'arte in conto di genitore...”** è il primo impegno che viene espresso.

Oggi la parola “maestro” è quasi desueta; nella sua accezione più alta viene riservata a pochi indiscussi talenti, in particolare nel mondo delle arti.

Eppure sono certo che i colleghi che, nel corso dei decenni, hanno avuto modo di studiare medicina e frequentare i reparti clinici con il professor Giancarlo Cavalli, non possono pensare a lui che con questa semplice preziosa definizione.

Maestro di scienza e di umanità.

Negli anni in cui l'ho conosciuto, pur nel rapido galoppante accrescersi delle nozioni mediche, il prof. Cavalli ha rappresentato forse l'ultimo rappresentante di quel modo di fare e insegnare medicina che ha portato alla fama e al successo figure come Murri, Dagnini, Sotgiu, Labò, di cui si poteva dire che conoscessero “tutta la medicina”.

Sarebbe antistorico, e stupido, essere contro i reparti specialistici e l'avanzamento delle conoscenze; eppure bisogna riconoscere che qualche merito, almeno ai fini didattici, l'avevano anche quei reparti in cui potevamo vedere e studiare l'infartuato e il cirrotico, il celiaco e l'enfisematoso, il parkinsoniano e il diabetico.

Il professor Cavalli conosceva, dominava, insegnava queste e mille altre patologie.

In queste ore affiorano ricordi, sensazioni, sentimenti, che disegnano un affresco fatto di affetto, di stima, di ammirazione, che mi rammarico non avergli saputo esprimere compiutamente in vita.

Ricordo il suo modo anomalo di rivolgersi a me, e credo come a me, a tanti suoi allievi: mi chiamava per nome, ma usando rigorosamente la terza persona. L'unico modo in cui un gentiluomo come lui poteva dimostrare quel sentimento di affetto, di cui andavo e vado orgoglioso.

Ricordo anche il suo modo, la sua tecnica, la sua arte nel visitare gli ammalati. Ricordo fin nei particolari il suo modo di appoggiarsi, di porsi rispetto al paziente, il modo di palpare e riconoscere una punta di milza là dove nessuno di noi riconosceva la benchè minima parvenza di organo nell'ipocondrio sinistro. Ricordo il suo modo di abbassarsi, con la schiena rigida, quando era necessario per eseguire una manovra semeiotica. A tal punto ho assimilato inconsciamente certi suoi gesti, che ancora oggi, se devo eseguire un esame obiettivo importante e impegnativo, se devo abbassarmi a fianco del letto di un ammalato, mi sento dire: “ha male alla schiena, dottore?”. In effetti non ho male alla schiena: era il prof. Cavalli ad averlo. Ed io, in modo automatico, inarco il rachide appoggiando le mani ai fianchi, e mi chino sulle ginocchia come l'ho visto fare tante volte.

Logicamente, i rapporti si sono allentati nel tempo, ma non posso dimenticare l'aiuto che ricevevo dal prof. Cavalli nei primi anni del lavoro come Medico di medicina generale; mi rivolgevo a lui per dubbi (quanti dubbi !) clinici, diagnostici, terapeutici; sempre ricevendone lezioni non solo in termini di sapere scientifico.

Una volta gli telefonai per raccontargli una mia brillante diagnosi: ero proprio fiero di aver sospettato e documentato radiograficamente un ascesso

intrapolmonare paucisintomatico, una bella caverna di 5-6 cm di diametro. Che mi accingevo ad affrontare con non so più quale cocktail di antibiotici. A domicilio !

Cavalli fu delizioso, riuscì a farmi i complimenti per ciò che avevo fatto, ma con la stessa affabilità mi disse più o meno: “Deve essere fiero dell'acume dimostrato, caro Enrico, ma deve avere l'umiltà di affidare il suo paziente a strutture meglio attrezzate a completare il percorso terapeutico da lei disegnato...”

Per chi, come il sottoscritto, ha già perduto i genitori, la morte del professor Cavalli è ancora più dolorosa. Davvero, come prescriveva Ippocrate, ho avuto in lui un secondo padre, senza il quale, non ho dubbi, il corso della mia vita sarebbe stato molto diverso.

Oggi siamo tutti discepoli e seguaci della Evidence Based Medicine; se la mia parte razionale non ha dubbi nel riconoscerne l'indiscussa validità, mi piace conservare una piccola parte, un po' romantica, che resta affezionata alla Cavalli Based Medicine.

26 aprile 2010

Enrico Delfini